1833

L' INNOCENTE IN PERIGLIO

O SIA

BARTOLOMMEO COLLA CAVALLA

DRAMMA BUFFO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIAL TEATRO

DI VIA DELLA PERGOLA

NELL' AUTUNNO DEL 1817.

SOTTO LA PROTEZIONE DI S. A. I. E R.

FERDINANDO III.

GRAN-DUCA DI TOSCANA

ec. ec. ec.

FIRENZE

NELLA STAMPERIA FANTOSINI.

INTERLOCUTORI

GERARDO
Sig. Luigi Profeti.

ERSILIA sua Moglie
Sig. Luigia Anti.

IL COLONNELLO VITTORIO
Sig. Angiolo Manzoni.

IL CAPITANO ONORATO
Sig. Vincenzio Botticelli.

ANACLETO TORCICOLLI
Sig. Angiolo Ranfagna.

SILVIA Cameriera d' Ersilia
Sig. Anna Catenacci.

GELTRUDE OSTESSA
Sig. Maria Palazzi.

Carceriere
Sig. N. N.

Coro di Soldati.

La Scena è nella Città di Narni, e sue vicinanze.

La Musica nuova è del Sig. Maestro Antonio Pauselli.

I Balli saranno composti, e diretti dal Sig. ANTONIO LANDINI, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini

Sig. Antonia Torelli. Sig. Filippo Taglioni. Sig. Carolina Cosentini.

Secondi Ballerini

Sig. Gaetano Rabbujati. Sig. Pietro Mousset. Sig. Pietro Cipriani. Sig. Pasquale Caselli.

Sig. Tommasina Rabbujati. Sig. Ester Bellini. Sig. Irene Calvi. Sig. Anna Carraresi.

Prima Ballerina per le Parti

Sig. Elisabetta Stefanini.

Altri Ballerini per le Parti.

Sig. Gio. Batista Massari. Sig. Frances. Baldanzi.
Sig.r Bernardino Ducci.

Con Num. 24. Ballerini di Concerto

e 60. Figuranti.

Il Ballo ha per titolo

L' Origine delle Fazioni dei Guelfi e Ghibellini in Firenze, ovvero la morte di Buondelmonte.

La descrizione del quale è in un Libretto a parte.

Primo Violino, e Direttore dell'Orchestra
Sig. Niccola Petrini Zamboni.

Supplemento al suddetto
Sig. Ferdinando Lorenzi.

Maestro al primo Cimbalo
Sig. Michele Neri Bondi.

Altro Maestro
Sig. Luigi Barbieri.

Primo Viol. dei Secondi	Sig. Giorgio Checchi.
Primo Violino dei Balli	Sig. Alessandro Favier.
Primo Violoncello	Sig. Guglielmo Pasqui
Primi Contrabbassi	Sig. Francesco Paini. Sig. Cosimo Corona.
Prime Viole	Sig. Giuseppe Poggiali Sig. Gaspero Meucci.
Primo Oboe	Sig. Egisto Mosell.
Primo Clarinetto	Sig. Gio Graziani.
Primo Flauto	Sig. Carlo Domenichini
Ottavino	Sig. Gio. Alessandri.
Primo Fagotto	Sig. Luigi Corsi.
Primo Corno	Sig. Pasquale Baldini
Tromboue	Sig. Gaetano Casini.

Suggeritore Sig. Baldassarre Donnini.

Copista della Musica Sig. Gaspero Meucci.

Pittore, e Inventore delle Scene Sig Luigi Facchinelli di Verona, e Figurista
Sig. Giuseppe Sorbolini.

Macchinista Sig. Cosimo Canovetti.

Il Vestiario sarà eseguito per gli Abiti da Uomo da Francesco Ceseri, e per quelli da Donna da Giuseppe Bagnani Sartori Fiorentini.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Piazza

Soldati che bevono e mangiano, poi il Colonnello, il Capitano, e Silvia da un balcone della casa di Gerardo.

CORO DI SOLDATI

Quanto alletta al militare
Un bicchier di scelto vino,
Che bevuto sul mattino
Fa gli spirti rallegrar.
Forte allor, più non paventa
Lo scoppiar della mitraglia;
E l' orror della battaglia
Và contento ad affrontar.

alla venuta del Colonnello i soldati s' alzano; egli l' impedisce.

Col. Nò: fermi cari miei: la vostra gioia
Non trattenga il mio arrivo:
Lieti bevete pur: sì buon liquore
E' sacro spesso al marziale ardore.

Col. e Sold. Qual dolce giubbilo
Nascer fa in petto

Col. De' suoi soldati
Goder l' affetto.

Sold, Di chi comanda
Goder l' affetto.

Col. Dei suoi soldati
Goder l' amor.

Sold. Di chi comanda
Goder l' amor.

Cap. Colonnel, d' infausta nuova
A voi vengo apportatore;
Un indegno, un traditore
Il Tenente trucidò.
Agitato è questo core
All' idea d' un tanto eccesso,
Io l' amai come me stesso,
Nè scordarlo mai saprò.

Col. Giusto Ciel, che orrendo eccesso!

Sil. Ah scoperto è il caso rio:
Il Padrone, ah come, oh Dio!
Come mai salvar potrò.

Col. Sù soldati, alla vendetta.

Col. Cap, e Sold. Che si tarda, che si aspetta?
Si punisca il malfattor.

Sil. Ciel pietoso tu l' aita;
Sai che tolse al reo la vita
Per salvare il proprio onor.

Col. Cap. Su soldati si vada, si corra,
Di quì lungi non è il delinquente,
E si cerchi all' estinto Tenente
Quell' indegno ben presto immolar.

Sold. Su, compagni, si vada; si corra,
Di quì lungi non è il delinquente,
E si cerchi all' estinto Tenente
Quell' indegno ben presto immolar.

Sil. Ah coraggio; si vada, si corra,
Nò Gerardo non è il delinquente;
Ciel m' assisti, e saprò l' innocente
De' crudeli allo sdegno sottrar.

Silvia parte

SCENA II.

Colonnello, Capitano, e Soldati.

Col. Ma dimmi, amico, qual cagion funesta
Indusse mai lo sventurato Carlo,
Il Tenente, a incontrar morte crudele
Per le mani d' un vil d' un assassino?
Forse colto in aguato,
Senz' aiuto d' alcuno, e disarmato?
Cap. Io nulla sò, mio Colonnel, di quanto
Precedè la sua morte.
So che d' amor per una certa Ersilia,
Che quà vicino alberga, e che costante
Ella al suo affetto si mostrò sprezzante.
Col. Più non si tardi amici;
Voi di costei la casa omai cingete,
E quì pria di partir si giuri insieme,
Che vendicar l' amico a noi si spetta.
Cap. Sì, vendetta giuriam.
Sold. Giuriam vendetta. *marcia*

SCENA III.

Camera di Ersilia

Ersilia sola.

Sposo infelice.... oh Dio!
Che fiero istante è questo....
Non v' è chi al dolor mio
Provi pietade in sen.
Ah di speranza un raggio
Per me splendesse almen!
Un dolce suono
Di voce amica,
Par che mi dica
L' ira del fato
Si cangerà.
Verrà il momento,

Che le tue pene,
In bel contento
Cangiar saprà.

SCENA IV.

Gerardo e detta.

Ger. Ah! Sposa.
Ers. Sposo mio, che mai facesti!
Cosa sarà di te? Di Carlo ucciso
Alcun vorrà vendetta.
Ger. Svenai l' iniquo, e non mi pento; il mio
Salvai con l'onor tuo: se Carlo uccisi
Un' Aggressor svenai;
Lo sà il Ciel; tu il vedesti, e tu lo sai.

SCENA V.

Silvia in somma fretta, e detti.

Sil. Ah per pietà, Signora,
Lo Sposo è in gran periglio; or quà s' avanza
Di soldati uno stuolo; ho udito io stessa
Il Colonnello, che ripieno il cuore
Di rabbia, di furore,
Giurò più volte far di lui vendetta,
E ver noi tutto rabbia ora si affretta.
Ers. Chi mi consiglia, oh Dio!
Sposo infelice, qual crudele evento
Turba il nostro contento;
E come oh Cielo!
Viver senza di te? Ma pure io bramo
Che tu fugga da me; questo, o mio bo
E' l' unico contento in tante pene.
Ger. Ah sì, Sposa, ti lascio,
Necessario è il partir; fida ti lascio,
Fida spero trovarti al rieder mio.
Sil. Presto, Signor, più non si tardi, andiamo
Questi abiti a cangiar; quindi al giardino

Vi farò guida io stessa.

Ers. Che crudo stato, qual destino è il mio.
Addio Sposo....

Ger. Cara Sposa, addio. *parte con Sil.*

SCENA VI.

Ersilia sola.

Povero Sposo mio! Qual sorte avversa
Mi divide da te. Cielo lo assisti;
E tu un istante almeno
Lascia mio cor di palpitarmi in seno.

SCENA VII.

Capitano con soldati, e detta.

Cap. Perdona, Ersilia, ma ch' io cerchi il reo
L' uccisor del Tenente
Alto comando, e un giusto zelo or vuole.
Io ti compiango assai, ma il dover mio
Mi stimola, m' invita
A ritrovarlo a costo di mia vita.

Ers. Deh! vi piaccia Signor... (Silvia non torna.)
Sappiate ... oh Dio!... Che ... forse...

Cap. Io deggio andar. Soldati
Seguitemi.

Ers. Ma nò... Chi sà... (Ma quanto
Tarda Silvia a tornar.)

Cap. Non più, venite,
ai soldati, che s' incamminano.
Omai si cerchi il traditore.

SCENA VIII.

Silvia, e detti.

Ers, Ah Silvia! *piano a Sil.*
Silvia è salvo il mio Sposo?

Sil. E' salvo, è salvo. *piano ad Ers.*
Che si vuol, che si cerca? In casa

Trovar pensate il mio Padron. (Signora
Calmate il vostro duol.) Soldati, andiamo.
Io vi precedo ....

Cap. Ebben: si vada;
E tu, giacchè lo vuoi, facci la strada.

partono

SCENA IX.

Ersilia, Colonnello, poi il Capitano che torna

Col. L' uccisor del Tenente
Trovossi ancor? (qual volto io miro oh Dio
Quanto è bella costei!) Se voi, Signora,
Siete di questa casa,
Gerardo, ch' io ricerco, a voi ben noto
Forse sarà.

Ers. Sua Sposa io son.

Col. Sua Sposa?

con trasporto

Ers. Se in petto un cor sensibile chiudete,
L' involontario errore
Del mio Gerardo deh a pietà vi mova.

Col. (Che smania io provo inusitata, e nuova
Senti... (che dir dovrò?...) mia bella Ersili
Spera, fidati in me... vedrai fra poco...

Ers. Che risolvi, Signor, credo dipenda
Da te la sorte sua?

Col. Tutta... nò certo.
Ma pur, se il vuoi... se grata...
Molto ottener da me potresti, o cara.

Ers. Ebben, sol per te spero
Il mio Sposo salvar: se tu m' assisti
In sì fatal vicenda,
Se Gerardo al mio sen rieder farai,
L' arbitro di mia vita ognor sarai.

Col. Sì lo farò; ma di tal' opra alfine

Sperar poss' io mercede?

Ers. Ebben, ti spiega,
Tutto sperar tu dei da un grato core.

Col. Amor chiedo da te.

Ers. Tu chiedi amore?

Col. Sì, mio tesor, chi mai
Può te veder, nè amarti?

Ers. Ah, che mi dici? Ah parti,
Lasciami per pietà.

Col. Da' piedi tuoi lontano *inginocchiandosi*
Non guiderò i miei passi ..
Oh stelle! il Capitano!
sorte il Capitano; sorpresa generale.

Cap. (Bella tal novità.)

Ers. (All' adorato Sposo
D' esser fedel giurai. *ognuno da se,*
Nè tradirò giammai
Quanto promisi un dì.)

Col. (La calma, ed il riposo
Di ritrovar sperai;
Ma mi ha tradito assai
Un punto sol così.)

Cap. (Tanto per lei pietoso
Non lo credea giammai,
E leggo già in quei rai
Che amore lo colpì.)
Colonnello, perdonate
La presenza mia importuna.

Col. Nulla, nulla: nuova alcuna
Date voi dell' uccisor?

Cap. E' fuggito.

Ers. Oh mia fortuna!
Sollevato è questo cor.

Col. Su si corra, si raggiunga.

(Qual d' affetti orrenda guerra!)

Cap. Fosse ancora sotto terra
Lo saprò ben ritrovar.

Ers. La ragione...

Cap. Eh, che ragione?

Ers. La pietà sentite almeno...

Col. Chi pietà non serba in seno
Non ha dritto alla pietà.

a 3 Lacerato, combattuto
E' il mio / suo cor da mille affetti,
E la pace che ha / ho perduto
Tenta / Tento in van di richiamar. *partono*

SCENA X.

Silvia incontrandosi col Capitano che parte.

Maledetta la furia militare:
Spalancava cert' occhi
Quel Capitano, che parea un demonio.
Povero mio Padrone; io tremo ancora
Sulla sua sorte! fosse almeno in salvo!
Ciel, tu l'assisti, e di coloro all' ira
Lo sottrai per pietà col tuo favore,
Che reo non è chi salva il proprio onore

SCENA XI.

Geltrude e Anacleto seduto ad un tavolin sopra di cui vi sarà qualche cibo. e un vaso con del vino.

Anacleto mangiando, e discorrendo.

Signorsì: così l'andò;
Non ne vado ancor persuaso,
Ma chi creder mai poteva,

Che avvenir potesse un caso,
Come il caso, che seguì?
Signorsì: pare impossibile,
Ma la cosa andò così.
Nel veder ... povera bestia!
Come docil stava sotto!
Come andava di buon trotto,
Che parea ... la veggo ognora!
Voi compianta avreste ancora
La bestial fragilità.
Ma se il quadrante — quì non mi falla,
guarda all' orologio.
Bartolommeo — colla cavalla;
Non già la morta — ma quella viva
Se non arriva, l' arriverà.

el. Vi compatisco, voi che avvezzo siete
Con comodo a viaggiar, restare a piedi...
nacl. Geltrude, per pietà, non rammentarmi
La disgrazia crudel. *Gel.* Ma come mai
Quel povero animal...
nacl. La bestia stava
Benone come un Principe: tre miglia
Di quì lungi, sentii che fra le gambe
Mi si storceva, e camminava a stento.
Chiamai Bartolommeo mio servitore,
Che a piedi mi seguiva, onde vedesse
Cos' avea la cavalla. Ei colla voce
La stimolò, ma il povero animale
Fece uno strillo, e si gettò per terra.
el. Era forse crepato?
nacl. Abortì l' infelice.
el. Oh che peccato!
nacl. Quello, che poi mi suscitò la rabbia
Fu, che Bartolommeo, quel mascalzone

Rideva come un matto. La cavalla
Povera bestia intanto mi guardò,
E dopo una mezz' ora trapassò.

Gel. Datevi pace alfine: or più rimedio
Al mal non v' è.

Anacl. Sia per amor del Cielo!
Bartolommeo frattanto
Raggiungermi potrà domani a Narni
Con un' altra cavalla. Io che sapeva
Aver voi in questo luogo un' Osteria,
Volli fermarmi, onde ripreso fiato
Il viaggio proseguir verso la Sposa
Che piena d' impazienza
Per lettera affrettò la mia partenza.

Gel. Vi ringrazio, Signore, e mi rallegro
Dell' acquisto che siete ora per fare
D' una bella ragazza.

Anacl. La ragazza
Finirà credo come la cavalla.

Gel. Cosa vuol dir mai ciò?

Anacl. Mi vien supposto
Che la furba non m' ami, e che mi sposi
Perchè son ricco, e perchè di Cerreto,
Della Prosapia mia per grande onore,
Indegnamente son Sotto-Priore.
Ah se potessi almeno
Quest' abito cambiar, e presentarmi
Ad essa sconosciuto.

SCENA XII.

Gerardo affannoso, e detti.

Ger. Con permesso.

Gel. Voi siete il ben venuto,

Ger. Portatemi di grazia un po' di vino.

Gel. Vi servo nel momento. *parte*

Ger. (Ersilia ... figlio mio ... morir mi sento)
Anacl. Scusate, galantuomo,
Forse successa v' è qualche disgrazia,
Che pallido, affannato...
Ger. Un' infelice
Voi vedete, o Signor, cui la più cara,
La più amabil Consorte il Cielo ha tolto.
Anacl. Ah v' è morta la moglie? Io poi al contrario
Vado a trovar la Sposa, e non saprei
In sì diverso stato,
Chi si può dir di noi più fortunato.
Ger. Voi scherzate, ma tal non parlereste
Se da barbara man, da sorte ria
Tolta vi fosse senza aver più speme
Di rivederla . . . oh quanto
Versato avreste allora amaro pianto.
Anacl. Ma quanto parla bene. Io non intesi
Neppure da un Priore
Dir tante belle cose. A quel che sento
Voi gran merito avete
D' essere ancora più di quel che siete.
Ger. Di mia sorte contento
Sarei, se contro i miseri il destino
Non inveisse ancor.

SCENA XIII.

Geltrude, che porta il vino, e detti.

Gel. Eccovi il vino. *Ger. beve*
Anacl. (Eppure con costui,
Che d' essere Villan non è contento,
Mi verrebbe in pensier .. sì, và benone)
Dite di grazia, come vi chiamate?
Ger. (Cielo!...) Paolo è il mio nome.
Anacl. Avreste forse

Difficoltà per un capriccio mio
Con quest' abito ricco e priorale
Cambiar cotesto vostro da Villano?

Ger. Signor ... (fosse la sorte,
Che per salvarmi ...)

Gel. Oh questa sì che è bella:
Bravo Signor Priore.

Ger. (Sì ... l' impulso seguir vuò del mio core.)
Son pronto a secondar le vostre brame.

Anacl. Datemi dunque l' abito.

Ger. Vi servo.

Anacl. Eccovi questo mio.

Ger. Grazie vi rendo.

Anacl, Grazie a te Paolo mio.

Ger. Vi saluto, Signor, Geltrude addio. *parto*

SCENA XIV.

Anacleto e Geltrude.

Anacl. Che colpo da maestro!

Gel. Mi rallegro
Del vostro bello spirito.

Anacl. Che testa
Degna inver della razza Torcicolli.
Vedrò la Sposa, non saprà chi sono;
Mi crederà un Villano: e se Lucrezia
Conoscerò che invero mi vuol bene,
Allor potrà ben presto
Colla Prosapia mia fare l' innesto.

partono entrando nell' Osteria.

SCENA XV.

Capitano, e Soldati.

Cap. Caraggio, soldati,
Si cerchi l' indegno,
Il giusto mio sdegno
Vogliate imitar.

Sold. Noi tosto l' indegno
Sapremo trovar.
Cap. Su dunque là dentro
Correte, cercate,
Prendete, legate
L' indegno uccisor.
Sold. Di noi vi fidate,
Del nostro valor. *entrano nell' Oster.*
Cap. L' eccesso orribile
Con grande esempio
Farò che subito
Paghi quell' empio,
E quattro palle
Nel petto avrà.

SCENA XVI.

Colonnello, e detto.

Col. Capitano, e ben mi dite
Raggiungeste l' uccisore?
Anacl. Tale insulto ad un Priore, *di dentro*
Così trattasi un mio par?
Sold. Con noi vieni, traditore, *strascinandole*
La tua pena ad incontrar.
Cnp. Col, Si conduca il traditore
La sua pena ad incontrar.
Anacl. Per pietà, deh mi lasciate,
Che vi feci almen mi dite;
Avi miei, deh non soffrite
Che m' insultino così:
Col. T' acheta, o perfido.
Vieni, t' affretta,
La mia vendetta
Saprò compir.
Anacl. Sono innocente,
Sono un Priore,

Che disonore
Dovrò soffrir.

Col.Cap.Sold. Da traditore
Dovrai morir.

Tutti Ahi che l' alma fra l'odio, e il dispetto
Ondeggiare mi sento nel seno,
Questo giorno di mali ripieno
Possa presto per noi trapassar. *part.*

SCENA XVII.

Geltrude esce timida dall' Osteria.

Gel. Gran caso è questo mai,
Ch' oggi è accaduto: ancor mi trema il core
Dall' ira, lo spavento, ed il timore.
Chi mai creduto avrebbe
Quel povero Anacleto un gran birbante.
Ma così è: più avanti
Si và cogli anni, e più si veggon belle.
A far l' Ostessa poi
Quanto si apprende, e quanti casi strani
Si veggono accader: io son contenta
Solo per questo: E poi
Chi vuole ore passar liete, e giocose,
Faccia l' Ostessa che vedrà gran cose.
ritorna nell' Osteria.

SCENA XVIII.

Carcere.

Anacleto sopra un sasso legato e pensieroso.

Anacl. Chi mai vide nel mondo
Un Priore di me più disgraziato?
Eccomi carcerato,
E mi credon per forza un assassino.
Ah! Paolo malandrino, *si alza dal sasso.*
Abito maledetto ... Il Ciel si vede
Che mi punisce con un tanto male,

Per l' avvilito grado Priorale,
Almen Bartolommeo
Tornasse colla bestia ... Ah! se Lucrezia
Sapesse questo caso: se il Consiglio
Arrivasse a scoprir questo mio stato,
Addio festa, addio Sposa, addio Priorato.
torna a posarsi sul sasso.

SCENA XIX.

Capitano, Ersilia, e detto.

Cap. Via fatevi coraggio: al vostro Sposo
Parlar voi quì potrete;
E se ha forti discolpe al suo delitto,
Ditegli pur che speri: agl' infelici
Porge aita pietoso il Ciel clemente,
E la morte non vuol dell' innocente. *si ritira*
Ers. Dove Gerardo mio
Son costretta a cercarti: in quale stato,
In quale orrendo albergo io ti ritrovo...
Il cor non regge a così tetra vista ...
Il piè vacilla, io manco... ah dove sei ...
Dove mio bene ...
nell' avvicinarsi al sasso, Anacleto si scuote; a tal mossa, credendolo Gerardo, grida
Oh Dio! *sviene*
Anael. Chi è là ... una donna?
E' Lucrezia senz' altro ... e come mai ...
Può aver saputo ... Dite .. siete voi?
sollevando Ersilia.
E' lei ... dubbio non v' è ... somiglia tanto
Al ritratto ... Lucrezia ... rispondete ...
Anacleto son' io,
Son il vostro Priore ....
Ers. Ah! Sposo mio ... *sempre svenuta*
Anacl. Ah! Lucreziuccia mia, non v' affliggete

Non sarà niente: è un sbaglio; e poi domani
Verrà Bartolommeo colla cavalla,
E tutto finirà. *la pone sul sasso*

Ers. Voglio seguirti .. *sempre svenuta*

Anacl. Oibò, sò il mio dover: andremo insieme
Dal vostro Signor Padre, e poi ..

Ers. Col figlio,
Col figlio mio ti seguirò ...
come sopra svenuta

Anacl. Col figlio! *si ritira*
Avete un figlio ... e ancora ... siete matta!
Che brutto imbroglio è questo!
Vanne perfida donna, io ti detesto.
Come figlio! Figlio a chi?
Fosse questo un qui pro quo?
Se lo dice, l' è così,
L' ho da creder sì, o nò?
Il Paese stupirà
Nel sentir tal novità:
Io credevo per mia fè
D' esser due, e siamo tre.

SCENA XX.

Capitano, Soldati, e detti.

Cap. Come, come? è lì svenuta,
E la lasci sola affatto?

Anacl. Dite a lei cosa mi ha fatto,
E stordire vi farà.

Cap. Ah briccone! In questo stato,
La tua Sposa tu abbandoni?

Anacl. E' ... che il Ciel me lo perdoni,
La dicevo come và.

Cap. Soccorrete l' infelice,
Il suo stato fa pietà. *ai Soldati.*

Sold. Soccorriamo l' infelice,

Il suo stato fa pietà.

Anacl. Quanto mai sono infelice,
Chi di me sente pietà?

Cap. Via dimmi, indegno,
Ces' a lei festi,
Son tratti questi
D' un vero amor?

Anacl. Che amor! Non merita
L' affetto mio;
Ha un figlio, ed io
Nulla ne sò.

Cap. Sold. Ma come? Parla.
Spiegati sciocco.

Anacl. Non sono allocco,
Or vel dirò.
Questa chiamasi Lucrezia,
Che fu Sposa a me promessa,
Domandatelo all' Ostessa,
Che ben dirvelo potrà.
Per vederla, io poveretto
Camminava allegramente,
E voi altri, buona gente!
Mi portaste fino quà.
Lei lo seppe, quì sen venne,
Cadde in terra, e aver poi dice
Un figliolo, ed io infelice
Cosa diavolo ho da far.

Cap. Mentitor, tu non m' inganni,
Va', ritorna alla prigione,
Ti farò presto, briccone,
Il cervello in aria andar.

Sold. Ti farem presto, briccone,
Il cervello in aria andar.

Anacl. Dalla rabbia in convulsione,

Sento in petto il core andar.

è strascinato dentro dai soldati.

Ers. Sposo mio! Ah dove sei?
Chi lo invola ai sguardi miei?
Deh, Signor, vi parli in petto
Di pietade il dolce affetto,
Ch' io lo vegga, ch' io gli dica,
Che l' adoro, e poi morrò.

Cap. La fortuna è a voi nemica,
L' inumano vi scacciò.

Ers. Sarà fuori di se stesso.

Cap. Così è, sull' onor mio.

Ers. Nò, Signor; d' un tanto eccesso
Ei capace nò, non è.

Cap. Ben: credetelo a lui stesso.

dà l' ordine ai soldati, che conducano di nuovo Anacleto in scena.

Vi persuada più di me.

a 2 Giusto il Ciel, consoli adesso
D' una Moglie alfin la fè.

SCENA XXI.

Anacleto da una parte, il Colonnello, Silvia dall' altra, e detti.

Anacl. Più rispetto: non tirate,
Son Prior, già pur vel dissi.

Sil. Ah, Signora! Cosa fate?

Col. Chi a te schiuse quelle porte?

ad Ers. sorpreso.

Ers. L' infelice mio Consorte,
Io quì venni a ritrovar.

Anacl. Non spingete tanto forte,
Mi lasciate un poco star.

Sold. Cap. Presto, indegno, avrai la morte,
Che sapesti meritar.

Ers. L' infelice mio Consorte
Deh lasciatemi abbracciar.
Sil. Il suo misero Consorte
Non potrà più, oh Dio! salvar.
Col. Esci omai, la degna morte
Al tuo Sposo io saprò dar.
Non si accosti l' indegno a costei,
Non permetto che il vegga, gli parli;
(Ah mi sento nel petto per lei
Gelosia che rodendo mi và.)
Ers. Se di tigre un cor non avete,
Quello sdegno, Signor, deponete,
E il mio stato vi muova a pietà.
Col. Sol l' oltraggio il mio cuore rammenta,
Nè fia mai che pietà questo senta.
Per chi d'esso pietade non ha.
conviene avvertire nell' azione di far restare in distanza Anacleto da Ersilia affinchè non possano riconoscersi.
Tutti Taroccando, mormorando,
Ruminando vò tutt' ora,
E il sospetto in petto ognora
Fieri colpi, oh Dio! mi dà.
Ah la smania mi divora,
Agitato il cor mi sento.
Giusto Cielo, il mio tormento
Desti almen la tua pietà,

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Prigione

Carceriere, indi Anacleto.

Carc. Costui crede burlare, e quì si dice
Davver; se mai giovasse
A fare il balordo,
Tanto l'andrebbe ben, ma se fingendo
D'esser pazzi la gente si ammazzasse.
Ne vedressimo spesso delle belle,
E nessun salva avria la propria pelle.
Facciamolo un pò escire: Galantuomo,
Galantuomo venite.
Anael. Dite a me?
Carc. Sì, a voi: venite un poco
A prender aria.
Anacl. Oh finalmente poi
Già l'avrete saputo. Dite; è giunto
Forse Bartolommeo?
Carc. Non è arrivato,
Ma arriverà più tardi.
Anacl. Ormai vi è noto
Chi son?
Carc. Ma, dico: voi
Per chi mi avrete preso? Finchè trattasi
D'imbrogliar l'Attuario, il Relatore,
I Giudici, và ben: così facendo,
Fate il mestiere di briccon stupendo.

Anacl. Come?
Carc. Ma se credete
D' imbrogliar me, voi la sbagliate assai.
Bartolommeo, la Sposa, la cavalla,
L' Ostessa, il vino, il diavol che vi porti.
Anaci. Ah sì, sì, me lo merito: ho tradito
La Dignità, ma senta: oggi .... o domani ...
Carc. Sì, sì, oggi, o domani
Sarà finito tutto, amico mio.
Anacl. Oh credetelo ben, ve lo dich' io.
Carc. Ecco il Sior Capitano.

SCENA II.

Capitano seguito da un basso Ufiziale, e detti,
Cap. A me ti avanza, *ad An.*
E ritirati tu nell' altra stanza.
al Carc. che parte.
Anacl Che comanda da me?
Cap. Il tuo Processo
E' già per terminarsi.
Anocl. Ne ho piacere.
Cap. Poche domande sol restano a farti.
Anacl. Sì; sì, mi raccomando: fate presto,
Perchè se mai venisse nel paese
Bartolommeo assiem colla cavalla,
Non mi ritrova certo nella stalla.
Cap. Oh! l' è pur lunga. Invan t' infingi meco,
Non è tempo di scherzi, e la tua sorte
E' assai peggior di quel che credi, e pensi.
Rispondi a tuon.
Anacl. Vi spiegherò i miei sensi.
Cap. Dimmi il fatto com' è andato,
Come fu che l' uccidesti?
Anacl. Che discorsi sono questi!
Io l' amava quanto me.

Era incinta, avea trottato;
La piechiò Bartolommeo....

Cap. Taci bestia, tu sei reo,
Dubbio alcuno più non v' è.
Cessa alfin; rispondi a tuono.

Anacl. Sono pronto, sì Signore.

Cop. Tu chi sei?

Anacl. Sono un Priore.

Cap. Hai tu moglie?

Anacl. E chi lo sà!

Cap. Come, indegno?

Anacl. Son zittello,
Ma bel bello: ho fatto un figlio.

Cap. Qual ti trasse empio consiglio
A svenare un innocente.

Anacl. Io non fui, fu l' accidente,

Cap. Ma quel sangue, la ferita?

Anacl. Ascoltatemi: Era uscita ....

Cap. Sì di dove?

Anacl. Dalla stalla.

Cap. Il Tenente?

Anacl. La cavalla.

Cap. Qual' iniquo.

Anacl. Io non son reo.
Cari miei, Bartolommeo
Qui fra poco vel dirà.

Cap. (Quell' indegno traditore
Quanta rabbia che mi fa.)
Si ponga termine
A questa scena,
Delle tue cabale
La testa ho piena,
Vattene al diavolo,
Parti di quà. *parte*

Anacl. Quanti pericoli
Per un Priore!
Ma sì che merito
Questo rossore;
Tradii dell' abito
La dignità. *parte*

SCENA III.

Camera in casa di Ersilia.

Ersilia e Silvia, indi il Colonnello.

Sil. Ah per pietà, Signora,
Fatevi cor, non ci perdiamo ancora
D' ogni speranza.
Ers. Invano
Tu cerchi consolarmi: il cor presago
M' è di sorte funesta. *esce il Colon.*
Col. Ersilia?
Ers. E ben? Cosa a sperar mi resta?
(Silvia non ti partir.)
Sil. (Non dubitate.)
Ers. Qual nuova a me del mio diletto Sposo,
Signor, recate?
Col. Oh Dio!
E' compiuto il Giudizio, e già il Consiglio,
Come legge di guerra,
Or or la sua Sentenze
Pronunzierà: io stesso allor da forte
Segnerò la sua vita, o la sua morte.
Ers. Ah per pietà ....
Col Se il brami (*sotto voce*
Salvo, da te dipende ...
Ers. E come?
Cap. Il sai...
Ers. Vanne, furia crudele; orror mi fai.
Col. E ben: sarai contenta.

Capitano? *chiamando*

Ers. Ah ti ferma: oh Dio, che fai?
Misero! Che farò?

Col. Soffersi assai.

SCENA IV.

Capitano, e detti.

Cap. Signor, pronto è il consiglio, e sol dipende
Da un vostro cenno . . .

Col. Io vado Ersilia, addio.
Compirò, tu m' intendi, il dover mio. *part.*

Ers. Vanne spietato, e il mio
Giusto orror t' accompagni.

Silv. Almeno voi
Movetevi a pietà.

Ers. Son tanto in odio
Al Ciel, che non ritrovi un cor pietoso,
Che asciughi il pianto mio, salvi lo sposo?

Cap. Sì, vi è costui. Son' io: in me sperate.
Che tutto in opra al vostro ben vogl' io
Porre, se lo potrò. Lo spero, e indarno
Non parlo; Ersilia, il Colonnello t' ama.
E vendetta lo muove ... omai si vada
Questa impresa a compir ...

Ers. Ah vero amico!

Cap. Al Consiglio di Guerra
Presentatevi or or. Là vi precedo.
Ascolterò qual fine
A Gerardo prescrive il Colonnello,
E poi se a morte infame
Condannato egli fia,
Andrò tosto a compir l' impresa mia.
parte seguito da Ers.

Sil. S' egli fa ciò che dice, io non dispero
D' un evento felice;

E che sarem contenti il cor mi dice. *parte*

SCENA V.

Gran Sala del Consiglio di Guerra
in casa del Colonnello.

Colonnello solo, indi il Capitano.

Col. Spietata Ersilia all' amor mio funesta,
Tu sorda fosti? E dal Consiglio io spero
De' tuoi disprezzi ingrata,
La vendetta ottener; Mi batte il core
Nell' istante tremendo.

Cap. Il Consiglio si appressa.

Col. Io quì l' attendo.

Vengono cinque Ufiziali maggiori con in mano alcune carte. Si pongono a sedere al tavolino. Il Colonnello in mezzo, che prende la man diritta dal Capitano. Soldati che fanno ala. Terminato il seguente Coro entra Ersilia seguitata da Silvia.

Coro Giustizia, e non vendetta
Ci guidi in tal momento.
Di un fiero tradimento
L' eccesso a vendicar.

Ers. Arbitri voi d' un innocente, udite:
Io non venni a implorare
Per lo sposo pietà; giustizia è quella,
Che sola vi domando:
Non si veggano uniti fra di voi
Oggi in fatal complesso
Giudici, e Accusatori al tempo istesso.

Col. Modera, Ersilia i detti tuoi. La Legge

Ers. La legge è sul tuo labbro...
Così fosse nel cor.

Col. Troppo ti avanzi...
Si allontani costei...

Ers. Sì: tutto lice
A una sposa fedel, sposa infelice.
Cap. (Quanta pietà mi fa.)
Sil. Muso di cane.
accenna il Colonnello.
Ers. Se per salvare il proprio onor, la vita,
Un indegno egli uccise, ov' è chi danni
L' innocente uccisor? Ah che il coraggio
Mi comincia a mancar, manca la lena,
E a tanti mali miei resisto appena.
in atto di svenire è da Silvia sostenuta. I soldati al cenno del Capitano la fanno sedere.
Cap. (Povera donna!)
Col. (In qual cimento sono!)
Silenzio. Il tutto avrete
Abbastanza veduto. Invendicato
Il Tenente non fia. Mio Capitano
Porgi lor questo foglio, e a piè di questo
Segni ciascuno il parer suo.
gli Ufiziali prendono un dopo l' altro il foglio, e sottoscrivono.
Ers. (Pietosi
Numi, voi mi assistete.)
Col. Capitan, qual' è mai del reo la sorte?
Cap. Il Consiglio di Guerra il danna a morte.
tutti si alzano.
Ers. Morte! Oh Ciel! Che mai diceste?
L' innocenza invan favella?
Oh d' immagini funeste
Mi circonda già l' orror.
Coro Quelle luci afflitte, e meste
Palpitar ci fanno il cor.
Ers. Ciel pietoso, tu che vedi

Il mio stato, il dolor mio.
Tu lo sposo a un fato rio
Oggi togli per pietà.

Coro Il crudele paghi il fio
Della sua temerità.

Ers. Dunque speme ...

Col. Ormai decisa ...

Ers. Pel mio Sposo ...

Cap. E' la sua sorte ...

Ers. Ed avrà ...

Coro Sì, avrà la morte.
Tristo esempio altrui sarà.

Ers. Ah tiranni! Al suo destino
Il mio sia compagno ancora.
Doppia vittima avrà allora
Tanta vostra crudeltà.
Un balen d' amica aurora
Mai per me risplenderà!
Tutto è van; convien che mora,
Non è degno di pietà.

SCENA VI.

Colonnello, e Capitano.

Col. Capitan, tu non parli?

Cap. Io la sua morte
Non approvo, o Signor.

Col. Taci; già è giusta,
E se ancor mai non fosse ... (a vendicarmi
Giova della crudele Ersilia, e a farne
L' ultima prova) Io da te vo' che il reo
Si trovi pronto ed ogni cenno mio:
Tu lo conduci presso
Di queste stanze, ed allor che l' impongo
In catene mel guida, e poi tu parti. *parte.*

Cap. Ubbidito sarai. (Vedremo al fine

Se l' innocente sciolto
Per opra mia oggi alla Sposa in seno
Ritornerà. Così lo spero almeno.
parte dall' altra banda.

SCENA VII.

Ersilia pallida, e sostenuta da Silvia.

Sil. Ma cara padroncina
Sollevatevi alfin. Chi sà? Rimedio
Ancora ci sarà. Il Capitano
Le sue promesse non rinnova invano.
Ers. E tu non vuoi ch' io palpiti: infelice,
E in chi poss' io sperar? Il Colonnello
Di folle amore arde per me, ed insulta
Il Consiglio di Guerra,
Di già la sua sentenza ha sottoscritta,
E sentenza di morte. Il Capitano
Rieder non veggo ancor. Lo sposo intanto,
Ah dolce ... Sposo mio ... Sposo infelice ...
Quante sventure questo cor predice.
Silv. S' avanza il Colonnello.
Ers. Avvampo, e fremo.
Sil. Fatevi cor.
Ers. Non posso.
Col. (Eccola.)
dalla porta.
Ers. (Io tremo.)

SCENA VIII.

Colonnello, Ersilia, e Silvia,

Ers. Pago sei: lo Sposo muore.
Col. Tu il volesti.
Ers. Traditore!

Col. Se nol vuoi, v' è tempo ancor.
Ess. Ah se nel petto avete
Un' ombra di pietà,
Lo Sposo a me rendete,
Che colpa iu se non ha.
Col. Sia pago il tuo desio.
Ers. Fia ver? *Col.* Ma tu ben mio
accostasi per accarezzarlo
Abbi pietà di me.
Ers. Ah uomo indegno, lasciami.
Col. Ebben, non più: s' uccida,
Soldati, il reo dov' è?
Ers. Oh caro Sposo: fida
Vissi, e morrò per te.
Col. E pure il loro affanno
Mi sforza a palpitar.
Ers. *Sil.* *a 2* Non reggo a tanto affanno,
Comincio a palpitar.

SCENA IX.

Anacleto in catene con Guardie, e il Capitano

a 2 *An.* *Ers.* Spos a/o ... che miro... oh Dio!
a 2 *Col.* *Cap.* Sposì, che mai v' arresta?
Silv. Che avvenne? Oh Dio! Che fu?
An. Tu Sposa d' un Priore?
Ers. Tu Sposo mio?... Tu... oh Cielo!
a 2 Cielo, che mai sarà?
Ers. Tu Gerardo?...
An. Tu Lucrezia?
Col. Cosa è stato? *al Cap. e a Silv.*
a 2 *Cap.* *Sil.* Io non intendo.
Col. Cosa è questo? *ad An. e ad Ers.*

a 2 *An.* *Ers.* Io non comprendo.

Tutti Quale imbroglio è questo quà?

Col. Tu chi sei? *ad Anacl.*

An. Sono un Priore.

Col. Ma il tuo Sposo? *ad Ers.*

Ers. E' l' uccisore.

Col. Cosa accadde? *al Cap. e a Sil.*

a 2 *Cap.* *Sil.* Io non lo sò.

Col. Dalla rabbia, e dal dispetto
Non sò più dove mi sia.

Ers. Dal timore, e dal diletto
Agitata è l' alma mia.

An. Paolaccio maledetto
Quanto mal soffrir mi fa.

Tutti Un imbroglio più perfetto
Nò di questo non si dà.
Che intricato laberinto
Mille inganni vedo intorno,
Scelgo, lascio, vado, torno
E risolvere non sò. *partono*

SCENA X.

Ersilia sola.

Che mai m' accadde . . Io resto
Veramente sorpresa. Ma chi è mai
Quell' uomo che in catene
Per mio Sposo si trova?
Forse alla morte il misero
Villano andar dovrà
Per sbaglio di Gerardo. Ed egli dove
Dove mai si riovien? Chi mai mei dice?
Ah torni a questo core
La calma avventurata;

Troppo fui per lo Sposo sventurata.

SCENA XI.

Silvia correndo con biglietto in mano, e detti

Sil. Signora, mia Signora, io dal contento
Son quasi fuor di me.

Ers. Silvia, che hai?

Silv. Ho ricevuto questo
Del vostro fido Sposo amato foglio.
Leggetelo Signora, e ci consoli.

Ers. Oh Dio! Mi trema il cor. *legge forte.*
„ Ersilia mia,
„ Adorata mia Sposa
„ Chi mi salvò; le vestimenta sue
„ Meco cangiando, odo che in ferri stretto
„ Gema vicino a morte: onor nol soffre,
„ Il dovere non vuol che un innocente
„ Per un delitto altrui paghi la pena.
„ Ho risoluto: io stesso
„ A salvarlo verrò, e se Giustizia
„ Una vittima cerca, avrà quell' una
„ Che l' offese; verrò, ma oh Dio! oh quanto;
„ Quanto costa al mio cor ... Sposa infelice
„ Ah si distrugge in pianto.
„ Il tuo Gerardo „
Oh Dio! Qual colpo è questo ...
Tremo ... vacillo ... il core ...
Mi palpita nel petto. Irresoluta
Io quì mi sto . . . nè mi risolvo ancora?

Silv. Corriam dal Capitano; andiam Signora.

partono.

SCENA XII.

Gran Piazza.

Gerardo solo.

Eccomi, forse quì dovrà morire

Anacleto per me? Nò, non sia mai:
L' attenderò. Si salvi l' innocente,
Che tanto soffrì per me.
Io sol morir dovrò; se reo son' io,
Altri fuori di me non vada a morte;
Addio Patria diletta, addio Consorte.

si ritira in disparte non veduto.

SCENA XIII.

Colonnello, indi Ufiziali, soldati, e Anacleto in catene.

Col. Olà soldati, venga il colpevole.
(E' paga l' anima in tal momento:
L' offeso amore, e il tradimento,
Una sol vittima vendicherà.)

Coro di sold. Ecco la vittima; presto s' uccida;
Che l' ombra pallida vendicherà.

Ana. Una parola, se mi è permesso,
Una parola per carità.

Col. Va', non ascolto un traditore.

An. Sono innocente, sono un Priore.
Li miei Diplomi eccoli quà.

Col. Tu sei reo di mille morti,
E con noi l' avrai da far.

An. Eh che il diavolo vi porti,
Deh! lasciatemi parlar.

Col. Ebben, s' ascolti, parla briccone.

An. Sono contento, fate silenzio,
Ch' ora v' espongo la mia ragione;
E a bocca aperta ognun starà.

Coro Dunque silenzio, or si farà.

An. Anacleto Torcicolli
E' il mio nome di famiglia,
Ed adopro la stampiglia

Per la firma da Prior.
Discendo da Cerreto,
Gran Città di Lombardia,
Con la bestia in compagnia
Che per strada poi crepò...
Aspettai Bartolommeo...
La mia sposa m' attendeva...
M' incontrai con un Plebeo...
Che il mio abito voleva...
Feci un cambio... bevvi il vino...
Nell' Albergo quì vicino...
Ecco il fatto come stà.

Col. Cosa dici scellerato,
Ti confondi, il reo tu sei.

An. La cavalla, eterni Dei!
Deh potesse almen parlar.

Col. Si eseguisca la sentenza.

An. Ma badate son Priore.

Col. Non t' ascolto...

An. Ma la Sposa.

Col. Taci indegno.

An. La cavalla...

Col. Taci stolto.

An. Ma i Diplomi...

Col. Taci indegno, taci là.

I soldati portano Anacleto al posto, e lo bendano per fucilarlo.

SCENA XIV.

Gerardo in fretta, e detti.

Ger. Fermi olà, che il reo son io,
Non ferite un' innocente.

Col. Chi sei tu, sciocco insolente,
Qual ti muove insano ardire?

An. Ah, briccone... sei incappato.

Ecco quà Signor soldato, *al Col.*
Chi il mio abito cangiò.

Col. Sospendete, quà tu vieni. *a Ger.*

Ger. Sì son' io, che Carlo uccisi.

An. Più non vado ai campi elisi.

Ger. Per salvare il proprio onor.

Col. (Che sia questo un' altro imbroglio,
Io risolvere non sò.)

SCENA XV.

Capitano, Ersilia, e Silvia.

Cap. Si cangi in giubbilo
L'orror di morte, *dando un fog. al Col*
Di lieta sorte
Vengo forier.

Coro Che mai sarà!

Col. Sia libero Gerardo, *leggendo.*
Che in sen del traditore
Sol mosso dall' onore
Il ferro suo vibrò.

SCENA ULTIMA

Geltrude e Bartolommeo con la cavalla.

Gel. Signor Priore,
Con la cavalla
Bartolommeo
E' giuntò quà.

An. Bartolommeo
Quanto sei stato,
Se più tardavi,
Quì mi trovavi
Già fucilato,
Nè avrei potuto
Più cavalcar.
E tu carissimo
Animaletto,

Il mio diletto *alla cavalla*
Non eri più.

Tutti.

All' affanno che il core ci oppresse
Or succeda la gioia, la pace,
Brillò al fine del vero la pace,
Che l' ascosa innocenza svelò.

FINE.